

Introduzione al brano tratto da *Il gioco della Coscienza*

Era il maggio del 1969. Al Gurudev Siddha Peeth l'estate stava raggiungendo il suo picco, a tal punto che, per il calore, nell'aria era visibile un debole luccichio. Swami Muktananda stava progettando di scrivere la sua autobiografia.

Quando Baba (così era affettuosamente chiamato Swami Muktananda) raccontò a un Siddha Yogi del suo progetto di scrivere il libro, egli suggerì a Baba che, invece di imbarcarsi in un lavoro così enorme nell'intenso caldo estivo di Ganeshpuri, avrebbe potuto recarsi a Mahabaleshwar, sui Ghati occidentali dell'India. Trovandosi in una zona montuosa, Mahabaleshwar aveva un clima più fresco e quindi sarebbe stato un luogo più favorevole per focalizzarsi sul lavoro. Questo Siddha Yogi aveva i mezzi finanziari per sostenere il viaggio, e gli offrì di andare lì.

Baba accettò l'invito, e insieme a questo Siddha Yogi e a pochi altri, andò in macchina a Mahabaleshwar. Il gruppo arrivò l'8 maggio; l'aria era fresca quando arrivarono, e la nebbia mattutina aleggiava bassa sulla valle. Pochi giorni dopo, lunedì 12 maggio 1969, Baba iniziò a scrivere.

In soli venti giorni, Baba scrisse il libro, per lo più di suo pugno, e a tratti ne dettò alcune parti a due dei Siddha Yogi che erano con lui, uno dei quali era Dada Yande. Il libro, una volta pubblicato, sarebbe stato di 300 pagine in tutto.

Quando Baba ebbe completato il manoscritto, chiamò tutti coloro che lo avevano accompagnato a Mahabaleshwar. Tennero una cerimonia in cui Baba rivelò il titolo del libro: *Chitshakti Vilas*. In inglese, la traduzione fu *Play of Consciousness (Il gioco della Coscienza)*.

Non appena fu pubblicato, *Il gioco della Coscienza* divenne immediatamente un classico, una pietra miliare del sentiero Siddha Yoga — unico e straordinario per la rappresentazione dettagliata che offre sulla *sadhana* e i raggiungimenti di Baba.

Per commemorare il cinquantaduesimo anniversario di quest'opera di Baba, di monumentale importanza, il sito del sentiero Siddha Yoga presenta un brano del libro, tratto dal capitolo intitolato "Il gioco della Coscienza".

Capitolo Venticinque

Il gioco della Coscienza

Pagg. 214-216

Anche ora, non appena mi assorbo in meditazione, vedo la massa di raggi blu della Luce della Coscienza e al suo interno la Perla Blu. Vedo la soffice e brillante Coscienza che pulsa delicatamente e risplende in ogni mio stato di coscienza. Essa appare e rimane davanti ai miei occhi, che stia mangiando o bevendo o facendo il bagno. Anche quando dormo è lì. La mia visione non è più né duale né non duale, perché quella radiosità è in entrambe. Non c'è più alcuna demarcazione tra spazio, tempo e sostanza. La Luce Blu, diffondendosi ovunque sottilmente, pervade il mio essere e l'intero universo. Vedo persino ciò che è invisibile. Proprio come per mezzo dei mantra si può vedere un tesoro segreto e invisibile, così il collirio blu applicato ai miei occhi dalla grazia di Shri Gurudev e dalle benedizioni della divina Kundalini mi ha concesso la realizzazione divina. Grazie a essa posso vedere ciò che è troppo sottile per poter essere visto. Ora realmente so che il mio Sé pervade ogni luogo ed è l'universo. Sono assolutamente certo che non esiste un'entità chiamata mondo fenomenico e che invero tale entità non è mai esistita. Ciò che noi chiamiamo universo non è altro che il gioco cosciente di Chiti Shakti. Ho capito in modo naturale e facile il significato di *sah*, "Egli," e di *aham*, "Io", che si combinano formando *So'ham*. Quella conoscenza descritta nel Vedanta come "Tu sei Quello", il cui frutto è la beatitudine dell'Assoluto, è il mio stesso Sé, che vibra dolcemente al mio interno.

A conferma di ciò cito un aforisma dal *Pratyabhijñāhridayam* che describe il modo di vedere di Shiva, il Sé supremo:

*shrimatparamashivasya punah vishvottīrna
vishvātmaka paramānandamaya*

*prakāshaikaghanasya evamvidhameva
shivādi dharanyantam akhilam
abhedenaiva sphurati na tu vastutah
anyat kinchit grāhyam grāhakam vā
api tu shrīparamashivabhattāraka eva ittham
nānāviachitryasahasraih sphurati¹*

Il significato di questi versi è che per il Signore Parashiva, che chiamiamo anche Parameshvara e Parashakti, non esiste l'universo in quanto tale. Egli è vero, eterno, senza attributi, senza forma, onnipervadente e perfetto. Egli vede l'intero universo, da Shiva fino alla terra – il mobile e l'immobile, il manifesto e l'immanifesto – come Luce supremamente estatica, non diverso da se stesso. Non c'è altro al di fuori di lui: le distinzioni tra chi vede e l'oggetto visto, tra soggetto e oggetto, tra individuo e universo, tra materia e coscienza non sono reali. È solamente la vibrazione del Signore Parashiva che produce le innumerevoli e diverse forme dell'universo. Vedo che l'universo è il corpo del Signore e che Paramashiva appare come universo all'interno del suo stesso essere.

Negli ultimi due versi del poema che mi ha ispirato a scrivere *Il gioco della Coscienza*, Jnaneshwar dice:

*tayāchā makaranda svarūpa tem shuddha
brahmādikā bodha hāchi jhālā
jñānadeva mhane nivrīti prasāde nijarūpa
govinde janī pāhatā*

La beata essenza del Signore Blu che ho qui descritto è la vera natura di Dio. Questa è stata l'esperienza di tutti i saggi, da Brahma in poi. La mia forma reale, di cui ho avuto la visione grazie alla benevolenza di Sadguru Nivrītinath, è invero Govinda, il Signore supremo. Lo vedo ovunque.

Il Vedanta afferma che niente esiste al di fuori dell'Assoluto onnipervadente. Questa è la verità. Infatti l'unico scopo della vita è acquisire questa conoscenza di Dio, e quando l'abbiamo ottenuta la nostra esistenza diviene colma di nettare. Questa conoscenza è assolutamente necessaria per l'uomo e può essere acquisita solo mediante Shaktipat. Tutti i grandi santi hanno trovato Dio all'interno di se stessi per

mezzo della grazia dei Siddha. L'esperienza di Jnaneshwar appena citata è uguale per tutti loro. Il Sè interiore scoperto da Janaka, Sanaka, Narada e dagli altri saggi è la stessa essenza di quella conoscenza che dispensa la più alta beatitudine e che è stata tramandata nel corso dei tempi. Govinda, il Signore supremamente beato, può essere visto all'interno di ogni uomo. Può essere visto in tutti: nell'illuminato e nell'ignorante, nello stupido e nel pazzo, perché pazzia e stupidità sono solo stati della mente, mentre il Sé è perfettamente puro. L'Essere che è al di là dei sedici *kalā* dimora costantemente nel centro del *brahmarandhra* in mezzo ai mille petali. Sopra i sedici *kalā* c'è il diciassettesimo: quello è il Sè. Quando la visione è stata completamente purificata si può vedere la forma del Sè come un colore blu nel *sahasrāra*. Jnaneshwar dice che egli rivela questa grande verità segreta in virtù della grazia del suo Sadguru.

In realtà l'universo è un gioco divino: è l'allegro passatempo della Coscienza, lo sbocciare di Chiti Shakti. Il mondo appare poiché si è ignari di Chiti. Quando sorge la conoscenza di Chiti il mondo intero scompare e ovunque si vede solo Chiti.

Il saggio Vasuguptacharya ha detto queste parole colme di verità:

*iti vā yasya samvittih krīdātvenākhillam jagat
sa pushyan satatam yukto jīvanmukto na samshayah*

Colui che costantemente percepisce questo intero universo come un gioco della Coscienza universale, in verità ha realizzato il Sé al di là di ogni dubbio. Egli è liberato in questo corpo.²



© 2021 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.

¹ Kshemaraja, *Pratyabhijñāhridayam*- commentario al sutra 3.

² *Spanda Shāstra*.